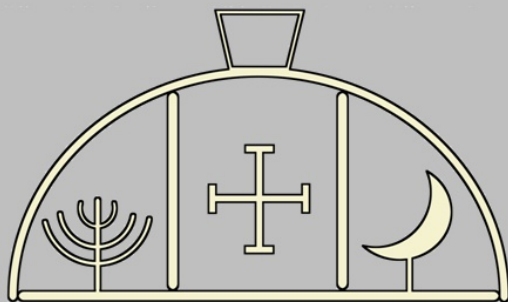


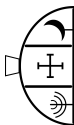


Finestra per il Medioriente

numero 49 - ottobre 2015

SOMMARIO

- <i>il nostro Editoriale</i>	2
- <i>XIX giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei</i>	
<i>Rav Riccardo Di Segni</i>	4
<i>Guido Innocenzo Gargano</i>	9
- <i>Programma decennale morte don Andrea Santoro</i>	18
- <i>Si continua a battezzare nei campi profughi del Kurdistan iracheno</i>	22
- <i>Banalizzazione dell'orrore: lettera dai Maristi di Aleppo</i>	25
- <i>Rubrica dei Santi</i>	32
- <i>Programma 2015 - 2016</i>	36



il nostro Editoriale



arissimi,

ci fa piacere aprire questo editoriale con una notizia che probabilmente sarà già nota a molti di voi. Il 14 agosto, infatti, papa Francesco ha nominato vescovo, con l'incarico di vicario apostolico dell'Anatolia, p. Paolo Bizzeti sj. Padre Paolo sarà ordinato il 1° novembre, festività di tutti i Santi ed inizierà così il suo servizio pastorale nella regione ecclesiastica che va da Antiochia sull'Oronte (oggi Antakya) e Tarso, a sud della Turchia, fino alle coste del Mar Nero, comprendendo le città di Trabzon e Samsun, al nord. Alcuni probabilmente avranno già avuto modo di incontrare e conoscere p. Paolo ed apprezzare la sua passione per il Medio oriente e la Sacra Scrittura.

Padre Bizzeti succede a monsignor Padovese, assassinato cinque anni fa, ed in una intervista rilasciata dopo la sua nomina ha dichiarato: *"Per me è un onore poter continuare la sua missione e attestare ai cattolici locali che la S.*

Sede non li ha dimenticati. Sarebbe mio desiderio fare da ponte tra comunità cristiane turche e comunità italiane, in modo che, come dice l'apostolo Paolo, possa esserci un vero scambio di doni, di carismi, di opportunità". Ha anche precisato: *"Desidero aiutare i cristiani a vivere in pienezza nelle Chiese locali, a custodire la loro preziosa identità e a essere cittadini leali di un Paese che potrà crescere sempre meglio se valorizza le diversità".*

Ringraziamo il Signore per questo dono prezioso per la comunità cristiana di Turchia che da tempo aspettava un pastore e preghiamo affinché lo Spirito guidi saldamente i passi di p. Paolo al fianco della porzione di gregge che gli è stata affidata.

E se da un lato abbiamo il cuore gonfio di gioia per questa notizia, dall'altro, purtroppo, non possiamo rimanere indifferenti alla grande tragedia umana che si consuma ormai non solo in Medio Oriente ed in alcuni paesi africani, ma che si sta espandendo anche in Europa con

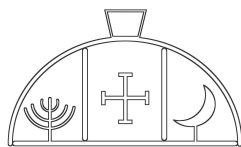
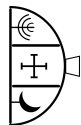
il continuo flusso di profughi che scappano dai loro paesi in guerra in cerca di una vita migliore (o alcune volte anche solo in cerca di vita piuttosto che di una morte certa!).

I complessi scenari politici ed economici che muovono queste moltitudini non ci permettono di compiere analisi dettagliate di quanto accade e non ne avremmo neppure le competenze. Ci limitiamo ad alcune considerazioni che ci aiutino ad alimentare la speranza che "un altro mondo è possibile". Alla luce delle tante fatiche che viviamo in questo tempo, e con uno sguardo sulle tragedie che dilanano il Medio Oriente, quest'anno abbiamo scelto come tema per il cammino associativo quello della "**Speranza**". Ci è sembrata una scelta "obbligata", per aiutarci ad interrogarci profondamente, vista la disperazione a cui molto spesso anche i mass media ci hanno abituato.

Papa Francesco durante un'omelia a santa Marta ricordava che la speranza non va confusa con un facile ottimismo per il quale "tutto va bene", ma è una virtù

che ci lega al cielo... ci fa ancorare lì la nostra vita e ci indica la direzione che dobbiamo percorrere.

Nelle avversità della vita - e pensiamo davvero continuamente alle indicibili sofferenze ed alle tante miserie che molti nostri fratelli vivono in questo interminabile esodo, proprio in queste ore - la speranza ci ricorda che siamo legati a Lui; per questo è sempre necessario fare memoria di chi siamo, della nostra storia, personale e comunitaria. Questo è un atteggiamento che aiuta a riscoprirci figli di un unico Padre, animati da un continuo desiderio di incontro e conoscenza con l'altro. Questa espressione di vicinanza al prossimo ci permette di aprirci agli altri e di farli entrare nella nostra vita, accogliendone le ricchezze e le fatiche, le gioie e i dolori. Potremo così camminare insieme, animati appunto dalla speranza che non si cammina mai da soli perché accanto all'uomo si è fatto prossimo Dio. Con il Signore impariamo a vivere l'incontro con gli altri e a sperare insieme.





XIX giornata per

L'APPROFONDIMENTO E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI

**Pontificia Università Lateranense
15 gennaio 2015**

4

LA NONA PAROLA:

**«non pronuncerai FALSA TESTIMONIANA
contro il tuo prossimo» (Esodo 20, 16)**

Di seguito le conferenze tenute in occasione della XIX giornata per L'APPROFONDIMENTO E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI alla Pontificia Università Lateranense il 15 gennaio 2015. Relatori dell'incontro il rabbino capo della Comunità Ebraica di Roma, Riccardo Di Segni, e il camaldolese padre Guido Innocenzo Gargano, docente di patrologia al Pontificio Istituto Orientale.

(il testo è tratto dalla registrazione e non è stato rivisto dall'autore)

B

uonasera. E' con molto piacere che sono di nuovo qui con voi in questa sala, in questa prestigiosa istituzione che investe energia nella continuazione di questi incontri di importanza anche simbolica che va al di là di questa sala. Ringrazio per l'invito e sono onorato di poter parla-



re dopo aver ascoltato un amico da tempi lontani, Innocenzo, che

è volato sul tema che ci è stato affidato. L'ho ascoltato con molto timore, anche con il timore di chi parla per secondo perché magari gli brucia gli argomenti... in realtà questo non è successo perché ho voluto dare a questo intervento un taglio prima di tutto tecnico-filologico per spiegare di cosa si tratti esattamente partendo dal testo biblico, dopo di che cercheremo di allargare la prospettiva.

Questo comandamento compare in Es 20, 13. Nella lingua originale, a differenza degli altri comandamenti che sono ovviamente problematici, ma almeno nella loro formulazione sono chiari, questo è un comandamento che è espresso in termini difficili e che pone nella sua successione di parole una serie di difficoltà di comprensione. Le parole in ebraico suonano אַל תִּשָּׁעַר בְּעֵינֶיךָ אֶת הַיְיָ: il verbo in realtà è molto più comunemente usato per indicare la risposta, ma può significare *"non prendere a dire"*... *nei confronti del tuo prossimo*... - è lo stesso prossimo, la stessa espressione che troviamo nel Levitico: *"amerai il prossimo tuo come te stesso"* - ... *testimone di menzogna*. Non si riesce a costruire insieme queste parole

senza fare violenza al testo per cui di solito si traduce *"non fare falsa testimonianza"*. Ma perché, per es., è detto *"testimone"* e non *"testimonianza"*? Perché in questo comandamento compare la parola *"menzogna"* mentre nella versione del Deuteronomio compare la parola che può significare *menzogna*, ma più comunemente significa *"la vanità, la menzogna in quanto non ha consistenza"*? E poi, perché si parla del prossimo e non di non fare falsa testimonianza in assoluto? Il prossimo è qualcuno che mi dovrebbe essere abbastanza vicino... a lui non posso fare falsa testimonianza mentre agli altri sì?

Tutta la tradizione esegetica cerca di risolvere queste molteplici difficoltà formulando una serie di ipotesi che non sono mai decisive, ma discusse e contestate.

La parola *"testimone"* al posto di *"testimonianza"* è una chiave importante per capire: quello che dicono molti commenti portando delle prove solide, è che quando nella Bibbia si parla di testimone, non è la persona soltanto che testimonia ma è l'istituto della testimonianza. Una prova importante se non decisiva in





6

proposito è in una delle rare presenze di traduzioni contestuali che troviamo nella Bibbia. Nella storia del ritorno drammatico del patriarca Giacobbe dalla terra di Aram, dove era stato per anni a costruire la famiglia e poi scappa dal suocero portandosi la famiglia, c'è l'incontro molto teso con il suocero. Costruiscono una stele di pietre per dire: questo è il confine, tu stai là e io sto qua e guai chi lo attraversa in modo aggressivo. Il patriarca Giacobbe dà a questa stele il nome in ebraico: Gal-Ed, "mucchio testimone". Contestualmente il suocero la chiama in aramaico Iegar-Saaduta, "testimonianza". Quindi il testimone in ebraico, corrisponde alla testimonianza in aramaico. Così anche quando agli inizi dell'era cristiana venne scritta la traduzione della Bibbia in aramaico, queste parole - non fare falsa testimonianza - vennero tradotte con "testimonianza" e non con "testimone". C'è il problema di capire il perché. Qui interviene la differenza che può esserci tra la testimonianza e la presenza della persona che testimonia.

Questa regola dei Dieci Comandamenti non è isolata, ma è la madre di tante altre regole:

quando si vede qualcosa c'è l'obbligo di testimoniare, la testimonianza non è un'opzione, ma un dovere.

Lv 5,1: una persona che vede o ha sentito e non lo va a raccontare ai giudici porterà con sé la sua colpa. La testimonianza in qualsiasi giudizio non è valida se non è fatta da due persone che dicono la stessa cosa. Nel diritto ebraico il giudizio non può essere mai monocratico (un solo giudice) ma di giudici ce ne vogliono tre e non si può basare su un solo testimone ma ce ne vogliono due. C'è chi dice che un testimone può essere assolutamente influenzabile. Magari il primo testimone è una persona estremamente autorevole mentre il secondo è una persona che in qualche modo sente l'influenza del primo ed è portato a dargli ragione. Allora la testimonianza può essere validissima, ma quello che fa il secondo testimone attaccandosi al primo è una falsità: se tu non hai visto e ti fidi dell'altro che ha visto, stai facendo un'azione proibita. Ecco perché il ruolo della persona è importante: se non ha visto, anche se ciò che va a dire è successo veramente, non ne può parlare.

La questione si riferisce, in un ambito strettamente giuridico, al fatto che una persona può documentare una transazione economica - ho visto che due persone hanno comprato - venduto un campo, ho visto che una persona ha sparato a un'altra ecc. Ma c'è una linea tendenziale di esegesi che va dal midrash fino a commenti rinascimentali la quale, riflettendo sulla collocazione di questo comandamento - viene dopo il non rubare, non uccidere, non commettere adulterio - tutte azioni con le quali si danneggiano le persone - dice che fare falsa testimonianza è un'azione dannosa ma mentre i precedenti comandamenti mettono l'attenzione sul tipo di danno, questo mette l'attenzione sul modo con cui il danno può essere procurato: si tratta del danno che si procura con la parola. E' dunque un comandamento che va a colpire la nocività di quello che ci esce dalla bocca. Da questo punto di vista il comandamento non è soltanto qualcosa che colpisce il falso, ma può riguardare anche il vero: si può danneggiare una persona nei tre livelli della maldicenza, cioè raccontare gli affari altrui, rivelare cose cattive che gli altri

hanno fatto, raccontare menzogne a proposito degli altri. E' interessante perché il messaggio è estremamente attuale: con la tua parola devi rispettare gli altri perché le persone hanno diritto alla loro dignità.

Un'altra possibile accezione di questo comandamento è che quando si parla del prossimo si trasgredisce il comandamento quando la testimonianza è finalizzata ad aiutare qualcuno. La testimonianza deve essere di verità a prescindere dall'effetto. E' questo uno dei motivi per cui, a quanto pare, compare il tema del tuo prossimo: vuoi aiutare il tuo prossimo? Stai attento perché fai falsa testimonianza!

La prospettiva di questo comandamento deve essere assolutamente allargata. Chi è il primo che ha fatto falsa testimonianza nella Bibbia? Il serpente che ha negato la verità.

Il punto fondamentale di questo comandamento, e noi pensiamo alla menzogna, è il suo opposto, la verità. Spieghiamo questa situazione ai nostri ragazzi nelle scuole con un giochino linguistico: la parola "menzogna" che compare nel comandamento, in ebraico è sheker (שקר) formato da tre lettere che corrispondono



7



a tre immagini grafiche. La ן sono i denti, la ק sta per la scimmia, e la ך è il capo, la testa. I maestri dicono che queste tre lettere sono tutte traballanti perché hanno un'unica base: è il modo in cui si dice che le bugie hanno le gambe corte. Il contrario invece è la parola emeth (תּמֶת), verità, fatta dalle tre lettere che tra l'altro sono la prima, la mediana e la finale dell'alfabeto, e che hanno tutte due zampe ciascuna. Perciò la verità ha solide basi laddove la menzogna traballa.

Tutto il messaggio della Bibbia si basa sulla verità. Dov'è la parola emeth nella Bibbia? Non si trova scritta all'inizio della Bibbia eppure c'è, perché il primo capitolo è un messaggio in codice: l'ultima lettera della parola creò è ם, Elohim finisce con la lettera ך, e infine םך finisce con la lettera ת. Quindi le finali di queste parole formano la parola emeth. Si potrebbe dire: che ti vai a inventare... invece alla fine del racconto della creazione le ultime tre parole finiscono con ם ך ת. Se quello che sta all'inizio sta anche alla fine non è una coincidenza ma un chiaro messaggio da decodificare.

A questo punto si capisce anche

per quale motivo nella posizione parallela dei dieci comandamenti quello che nel canone ebraico è il nono comandamento e il quarto della seconda tavola sta in parallelo con il quarto della prima tavola che è il comandamento del sabato. Che rapporto c'è tra il sabato e la verità? Sta nel fatto che noi siamo chiamati ad essere testimoni della creazione del mondo. L'osservanza del sabato significa che si è testimoni del fatto che Dio ha creato il cielo e la terra.

Faccio notare che in quella che è chiamata preghiera ma in realtà è la dichiarazione di fede ebraica - Ascolta Israele il Signore è il nostro Dio, il Signore è unico - in ebraico ascolta è shemàe unico è ehad. Nel testo stampato l'ultima lettera di shemà e l'ultima lettera di ehad sono scritte in un corpo più grande perché la prima finisce con la lettera ך e l'altra con la lettera ת che insieme formano la parola Ed, testimone. La proclamazione dell'unità di Dio è una testimonianza.

Concludo con una breve riflessione su passato e presente che è estremamente attuale. Come si dice testimone in greco? Μάρτυς, e il martirio è la testimonianza. I martiri della fede cristiana sono

testimoni: c'è un passaggio dalla testimonianza al martirio. Questo è un concetto condiviso con la tradizione ebraica perché il martirio di Rabbi Akivà avviene appunto mentre recita le parole dello Shemà.

Abbiamo visto all'inizio come si dice in aramaico "testimonianza", Saaduta, e il testimone è saad. Di questo c'è un'accezio-

ne attuale e drammatica perché c'è anche l'arabo - che è lingua semitica - in cui testimone si dice shaid e voi conoscete l'uso terrificante che di questa parola è stato fatto in questi ultimi anni. Lo shaid è quello che viene chiamato giornalmisticamente il kamikaze. Si va così da altissimi messaggi a qualcosa di terribile.

Rav Riccardo Di Segni



Avrei voluto dare inizio a questo mio intervento ricordando a tutti le miriadi di bugie dette dai responsabili delle comunità religiose di Roma al nazifascisti che chiedevano, armi in pugno, di poter ispezionare le loro case per verificare la presenza o meno di ebrei rifugiatisi e accolti nelle loro case, tra le quali c'era ovviamente anche il mio monastero di san Gregorio al Celio.

Si trattava di bugie vere e proprie, perché di fatto quelle nostre case pullulavano di ebrei nascosti alle autorità, civili e militari, presenti a Roma in quegli anni, ma si trattava anche, e anzitutto, di osservanza scrupolosa del comandamento che vieta in modo



tassativo di *non dare mai falsa testimonianza <contro il tuo prossimo>*. Quei responsabili religiosi cattolici sapevano benissimo che rispettando la verità dei fatti avrebbero inevitabilmente agito contro il prossimo, ma era appunto, quel <contro il prossimo> che permetteva, e anzi imponeva, alla loro coscienza di





non fermarsi alla nuda letteralità del comandamento, ma di procedere oltre fino a scoprirne il <sensus spiritalis/moralis> - come avevano insegnato i Padri della chiesa - senso che oggi si chiamerebbe, forse più appropriatamente, <sensus plenior>, delle Scritture ispirate.

Il principio di questa particolare ermeneutica del testo biblico era già stato elaborato in realtà nella tradizionale ermeneutica giudaica che, intorno agli stessi anni in cui viveva Gesù di Nazareth, aveva chiarito un fondamentale principio ermeneutico sintetizzato nel detto che <il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato> (Mc 2,27). Il maestro Gesù di Nazareth non aveva fatto altro che condividere quel principio ermeneutico, applicandolo con coerenza a tutte le situazioni umane.

Posso aggiungere sommariamente che, dopo aver letto integralmente il *Corano* (ovviamente in traduzione) mi sono accorto che non si è ancora sviluppata abbastanza, a proposito di questo libro sacro un'ermeneutica, nella tradizione islamica, analoga a quella che la tradizione ebraico-cristiana applica da secoli alla Bibbia intesa come Anti-

co e Nuovo Testamento.

Così avrei voluto iniziare il mio intervento, ma l'articolo apparso sul *Corriere della Sera* di martedì scorso (13 gennaio, pp.1.13), a firma dell'amico ex rabbino capo di Milano Giuseppe Laras mi ha costretto ad iniziare partendo proprio dalla sua puntualizzazione precisa e documentata sulla subdola ipocrisia, e dunque radicale mancanza di verità nel rapporto con gli altri, che sta segnando l'opinione pubblica mondiale in questi nostri giorni. Grazie a Dio abbiamo saputo avere forza abbastanza per denunciare e reagire con severa condanna alla violenza inaudita che purtroppo sembra segnare gravemente la nostra contemporaneità, da tutti giustamente e inequivocabilmente stigmatizzata con lo slogan <je suis Charlie>, ma non c'è stata ancora sufficiente risonanza nell'opinione pubblica creata dai mass media di un'analogia condanna del disprezzo, legato da un preteso senso di insindacabile superiorità da parte di alcuni nei confronti di altri e soprattutto nei confronti dei sentimenti più cari e delicati che nutrono i credenti sinceri e onesti nelle diverse confessioni religiose del

nostro pianeta terra.

Sappiamo però tutti, per esperienza diretta, che quando si inizia col disprezzo e lo si sviluppa senza alcun discernimento, ridicolizzando, e così di fatto calunniando, nelle forme più indecorose e impudenti i simboli valoriali degli altri, si è già precipitati in una china da cui potrebbe essere difficilissimo uscirne senza tragedie immani come ha insegnato a tutti noi la Shoà.

Aver dimenticato così platealmente la saggezza dell'ottava/nona Parola del Comandamenti che prescrive con la massima chiarezza: *"Non pronuncerai falsa testimonianza contra il tuo prossimo"* sembra essere davvero oggi, secondo me, una delle più grandi sciagure della nostra umanità contemporanea. Non si tratta infatti di rinunciare neppure per un <et> alla totale libertà di espressione a tutti i livelli possibili, ma questo non dovrebbe comportare, mi sembra, che ci si possa permettere di svilire con forme di disprezzo estremamente umilianti il prossimo, senza lasciarsi porre alcun limite nel ridicolizzarlo di fronte al mondo intero.

In realtà proprio questo ci hanno

insegnato Jules Isaac e tutti i nostri padri del XX secolo quando ci hanno messo in guardia dal rischio di iniziare con l'educazione al disprezzo per poi finire ineluttabilmente con l'istigazione al rigetto e all'eliminazione fisica dell'altro identificato semplicemente con la personificazione stessa del male.

Quei responsabili religiosi di Roma, occupata dai nazifascisti durante la seconda guerra mondiale, reagirono di fatto proprio a questo quando capovolsero in cuor loro una educazione al disprezzo, ricevuto da intere generazioni constatando quale fosse stata la causa remota, ma determinante, dei feroci rastrellamenti nazisti che esprimevano la loro bestialità nei confronti del loro vicini di casa, figli di Israele.

Soltanto l'aver aperto gli occhi sulla gravità dell'inganno subito per tantissimi secoli aveva convinto quei nostri padri che fosse non soltanto lecito, ma assolutamente doveroso, *dire bugie oggettivamente tali, se era in gioco la vita e la salvezza del prossimo*, non preoccupandosi d'altro che di venir incontro con urgenza a qualunque tipo di prossimo incontrato sulla strada della storia





che congiungeva metaforicamente Gerico con Gerusalemme (Cfr Lc 10, 29-30) come aveva insegnato Gesù nel vangelo di Luca.

Non avremmo avuto il dono della <Nostra Aetate 4> se questa conversione non avesse riguardato i milioni di cattolici che avevano preso a proprio rischio e pericolo quella posizione superando coraggiosamente la paura, il letteralismo, ma soprattutto l'ipocrisia purtroppo di lavarsene le mani, come successe ad alcuni in alto e in basso della nostra comunità cattolica di quegli anni con il pretesto che si trattasse dell'unica strada possibile per evitare mali ancora più grandi.

Il rav Giuseppe Larasscriveva, per esempio, martedì scorso - non riesco a fare a meno di citarlo alla lettera -:

"C'è una tentazione che può profilarsi, a diversi livelli, sia nel cristianesimo sia nella politica europea: quella di lasciar soli gli ebrei e lo Stato di Israele per facilitare una pace politica, culturale e religiosa con l'Islam politico, specie nell'ottica delle future proiezioni demografiche religiose europee e mediterranee. E' una strategia fallimentare che i cristiani arabi provarono con il panarabismo e l'antisionismo. Gli esiti

sono ben noti: dopo che quasi tutti i paesi islamici si sono sbarazzati dei <loro> ebrei, si sono concentrati con violenze e massacri sulle ben nutrite minoranze cristiane. E' una storia che si ripropone e che va dal genocidio armeno (cento anni fa), ai cristiani copti di Egitto, ai cristiani etiopi e nigeriani, sino a Mosul. E molti paesi europei, un'intera <classe> di intellettuali e molti cristiani di Occidente hanno le mani grondanti del sangue dei cristiani di Oriente, dato che sono stati disposti a sacrificarli sugli altari del pacifismo, dell'opportunità politica, di un malinteso concetto di tolleranza, della cultura benpensante e radical chic, della <buona> coscienza" (p.13).

Se ci fosse maggiore consapevolezza e approfondimento di ciacche è in gioco quando si è posti di fronte alla Parola del Decalogo: <Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo> forse non saremmo così impacciati a rispondere in modo deciso, fattivo e veritiero di fronte a delitti così atroci come quelli gettati con tanta spudoratezza sotto i nostri occhi non soltanto con la crudeltà degli attentatori di Charlie Hebdo, ma anche, e soprattutto, dalle raccapriccianti scene di bambini tra-

sformati in carnefici dalla pazzia dei grandi.

Ma chiediamoci adesso più direttamente in cosa consista una *falsa testimonianza* dal punto di vista cristiano?

Credo che qualunque risposta cristiana non possa prescindere da una riflessione appropriata sulle fonti ebraiche dalle quali scorre per tutti noi questo fiume di acqua viva proposta a tutti gli esseri umani per l'affermazione piena della vita. Il mio amico evangelico, il pastore svizzero Martin Cunz, scriveva agli inizi degli anni '90 del secolo scorso: "*La hebraica veritas è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe, come Egli viene chiamato all'inizio della preghiera delle Diciotto Benedizioni. Egli si è rivelato a Israele con la Torah di Mose che contiene, nella sua forma scritta e nella sua forma orale, il modo ebraico di camminare davanti a questo Dio. Gesù ha insegnato questa Torah e non un'altra*" (Sefer n.61 (1993)6).

Aggiungerei che proprio la constatazione che Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe, ha continuamente davanti a se i propri amici, aveva sostanzialmente la risposta di Gesù, a coloro che dubitavano della

risurrezione dei morti, perché "Dio è Dio dei vivi e non dei morti". Di conseguenza si tratta unicamente di un riferimento agli idoli e non al Dio Vivente quando ci si sente autorizzati a comminare la morte di corpo, anima e spirito a qualunque essere umano creato, come sappiamo, a immagine e somiglianza sua. Questo ci ha insegnato da sempre la tradizione ebraica.

Ma cosa dice invece su questo la *<veritas christiana>*?

Io direi che una possibile definizione (ma è davvero possibile una definizione trattandosi comunque di un mistero?) della *veritas christiana* non possa non partire dalle parole precise attribuite a Gesù dal quarto evangelista: *<Io sono la via, la verità, la vita>* (Gv14,6) che il maestro stesso avrebbe spiegato così di fronte a Pilato: *<Io sono nato e sono venuto nel mondo per dare testimonianza alla verità>* (Gv 18, 37).

Da cui la conclusione di alcuni esegeti che spiegano la dichiarazione giovannea in questi termini: *<Io sono la via verso la verità che è la vita>* con una accentuazione sul termine *<via (hodòs in greco)>* che apre un orizzonte interpretativo straordinario, dal momento che così si può fa-





cilmente legare il detto di Gesù alla Torah alla cui realizzazione Egli si era votato al punto da proporsi come l'attualizzazione personificata di quella stessa Torah che, unica, poteva garantire l'accesso alla vita, quella vita che porta alla partecipazione dell'uomo a ciò che veniva e viene ancora chiamato <vita eterna> e che l'autore cristiano della Seconda lettera di Pietro si azzarda a spiegare come <partecipazione alla natura divina> (2Pt 1,4).

Per precisare il senso a queste tre parole al Gesù, l'autore del quarto vangelo avrebbe aggiunto, mettendo in bocca a Gesù altre brevi parole decisive, pronunciate solennemente davanti a Ponzio Pilato, Governatore romano, perché capissero, lui e tutti i futuri lettori del suo libro che la conoscenza piena di una verità come questa poteva riceverla soltanto <chi è dalla verità> (Gv 18,37) e dunque è disposto a ricevere il dono della verità grazie alla conoscenza delle Scritture ebraiche come aveva già detto qualche giorno prima del processo davanti alla autorità giudaiche, dichiarando in verità non senza una punta polemica nei confronti di alcuni dei suoi interlo-

cutori: "Se aveste creduto a Mosè avreste creduto anche a me, perché Mosè scrisse appunto di me" (Gv 5,46)

Ovviamente si trattava e si tratta di convinzioni cristiane che fanno certamente la differenza tra la tradizione ebraica e la tradizione cristiana, ma che danno anche la misura di quanto sia indispensabile oggi per un cristiano conoscere le Scritture Ebraiche, fondamento determinante della stessa fede cristiana. Non per nulla l'articolo del Rav Laras, che abbiamo appena citato, constata fin dal titolo che proprio <La messa ai margini della Bibbia> potrebbe essere causa non ultima della crisi del cristianesimo che è oggi davanti agli occhi di tutti. Scriveva martedì scorso il Rav di Milano: "E' stato necessario un attore per far di nuovo parlare, interessando, di bibbia e di Decalogo: Benigni! Che debacle che sia stato necessario lui dopo duemila anni di cristianesimo e duemila e duecento anni di ebraismo in Italia! L'erosione della conoscenza della bibbia, non in quanto tributo antiquario> ma piuttosto in quanto <forza creatrice e rigenerate>, e uno dei fatti più inquietanti e drammatici per il nostro futuro sia religioso, sia cultu-

rale nelle sue vane declinazioni".

E' però anche vero, come evidenziava già ai suoi tempi l'autore del quarto vangelo, che la testimonianza della verità deve mettere in canto anche l'incapacità di accedere alla verità da parte di coloro che non intendono ascoltare affatto, come successe appunto a Pilato il quale, col suo interrogativo: *<Quid est veritas?>* (Gv 18, 33) restò senza alcuna risposta da parte di Gesù che pure, in quel momento aveva di fronte a se.

Per quale motivo Gesù considerò Pilato incapace di ricevere da lui una risposta?

Per confermare un'altra sua parola misteriosa presente nei Sinottici (Cfr Mt 25,29) che diceva: *<a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha>*? Per abbandonarlo alla e nella sua ignoranza? Per condannarlo come colpevole?

Oppure semplicemente per rispetto nei confronti della persona stessa di Pilato e dei suoi emuli che intendevano, e intendono ancora oggi, restare irrispettabilmente legati, con una scelta libera e insindacabile, alle proprie convinzioni personali?

Resta comunque il fatto che non si trova da nessuna parte nel NT

una qualunque forzatura nei confronti della libera scelta dell'uomo. Il *<si vis>* (se vuoi) è onnipresente nelle proposte del NT che perciò preferiscono parlare piuttosto di annunzio o testimonianza anche, e soprattutto, quando si tratta di inviati o Apostoli chiamati a portare la bella notizia che noi cristiani identifichiamo appunto con la verità. E tuttavia è proprio su questo punto che si gioca, almeno dal punto di vista cristiano, la qualità determinante della testimonianza intesa da Es 20, 1.16. Non possiamo infatti smettere mai di chiederci se la nostra testimonianza ha la qualità determinante che le permetta di essere in accordo con il comandamento e cioè: se essa è o no priva di ogni falsità e questo non soltanto in astratto ma nel concreto coinvolgimento della vita nella testimonianza stessa.

La possibilità di interpretare la famosa dichiarazione di Gesù, riportata dall'evangelista Giovanni, in termini come: *"io sono la via verso la verità che è la vita"* ci permetterebbe di dichiarare che da parte cristiana *<seguire Gesù>* significa appunto seguire colui che ha potuto dire di se: *<Non sono venuto ad abolire, ma a*





"compiere la Torah" intendendo quel <compiere> come un <mettere in pratica> a tal punto la Torah di Mosè, da identificarla con la propria stessa persona, aprendo così orizzonti molto ampi nei nostri rapporti tra cristiani ed ebrei.

16 In realtà anzitutto perché non ci sarebbe alcuna possibilità di contrapporre, e tanto meno sostituire, alla Torah di Mose una supposta <altra Torah> di Gesù di Nazareth, ma poi anche perché il porsi alla sequela di Gesù di Nazareth comporterebbe in se stesso un impegno a tendere con Lui, in Lui e grazie a Lui, proprio verso la piena realizzazione della medesima Torah, intesa come meta comune di ogni discepolo di Cristo, nonostante l'inevitabile parzialità dell'osservanza di essa lungo la storia, fino al compimento del progetto di Dio.

E questo soprattutto nella realizzazione pratica della giustizia, per esempio, nel mondo, ma anche nella comune attenzione a rendere credibile la testimonianza della misericordia, così centrale nella Torah mosaica.

Si tratta, ovviamente, di una nostra convinzione appunto di cristiani, i quali, fra l'altro,

condividono le parole dello stesso evangelista Giovanni il quale identifica la verità con l'affermazione seguente: "*Dio ha tanto amato il mondo da consegnargli il suo unico figlio*" (Gv 3,16) ma che accetta come ispirate da Dio anche altre parole della *Prima Lettera di Giovanni* come le seguenti così determinanti e severe: "*Chi dice <lo conosco> e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità*" (1Gv 2,4).

"Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo dovrebbe significare dunque per il cristiano unire insieme il dire e il fare o, in termini più tecnici dal punto di vista teologico, possedere simultaneamente la *fides quae creditur* e la *fides qua creditur*. E tutto questo nel rispetto della centralità dell'uomo considerata criterio di autenticazione della centralità di Dio, da <amare con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze> come viene chiesto dal primo comandamento fondato a sua volta sul primato dell'intervento di Dio in favore dell'uomo.

Ha scritto lo stesso autore della *Prima Lettera di Giovanni*: "*Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo. Se uno dice <io amo Dio> e*

odia il suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello" (1 Gv 4, 19-21).

Il criterio determinante per verificare l'autenticità della nostra testimonianza si potrebbe dunque rintracciare proprio nelle parole di Es 20, 13: *Non essere falso testimone contro il tuo prossimo*. E cioè non sia discorde la tua lingua da ciò che senti nel cuore, come avrebbe scritto Benedetto da Norcia nella sua <Regola dei monaci>. E infatti proprio il termine <monaco> (cfr il *monachouson me Kyrie* di un'antica traduzione greca del Salmo 86,11) richiama all'impegno preciso di non permettersi mai alcuna falsità, doppiezza o ipocrisia. La trasparenza, la <simplicitas> del latino medioevale dei monaci, deve necessariamente abitare la testimonianza e dunque un rapporto vero e autentico con il proprio prossimo. Pena la negazione stessa del comandamento di Dio nella propria vita.

Infatti i cristiani non possono fare a meno di ripetere con l'Autore della Prima Lettera di Giovanni,

"Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è completo in noi... Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui" (1Gv 4, 12-16).

Con sintesi davvero straordinaria papa Gregorio Magno, fondatore del mio monastero sulle colle Celio, poteva concludere nel VI secolo che <Amor ipse notitia est>.

Senza saperlo, forse, papa Gregorio indicava così la strada maestra di qualunque proposta vera di comunicazione. A lui mi sono ispirato quando ho deciso, fondando i *Colloqui ebraico-cristiani* di Camaldoli, che l'unica strada utile per riprendere con gli ebrei, un tempo, anzi per lungo tempo, disprezzati come <perfidi>, la strada di un dialogo vero che sfociasse nell'amicizia reciproca con scrupoloso rispetto e accoglienza amorosa della diversità. Ero convinto infatti, e lo sono tuttora, che l'adempimento del comandamento del <Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo>

(continua a pagina 21)



5 febbraio 2006 - 5 febbraio 2016

DON ANDREA SANTORO... dieci anni dal suo sacrificio
Per ricordare, pregare, condividere.

DOMENICA 29 NOVEMBRE 2015

BASILICA DI SANTA CROCE IN GERUSALEMME

17,30 Riflessione su **"La Preghiera di don Andrea"** guidata dal
 cardinale Beniamino Stella Prefetto della congregazione del
 clero
introduce mons. Enrico Feroci direttore Caritas di Roma

19,00 Concelebrazione Eucaristica
presieduta dal Cardinale Beniamino Stella

LUNEDÌ 1 FEBBRAIO 2016

PONTIFICIO SEMINARIO ROMANO MAGGIORE

10,30 Presentazione della **"Spiritualità Sacerdotale di don
 Andrea"** al clero e ai seminaristi
*relatore Vescovo mons. Angelo De Donatis Incaricato diocesano
 per la Formazione Permanente del clero*
 * Proposta di esercizi spirituali a Trabzon organizzati da
 mons. Angelo De Donatis

VENERDÌ 5 FEBBRAIO 2016

BASILICA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO

19,00 Solenne Concelebrazione Eucaristica
*presiede il cardinale Agostino Vallini Vicario Generale di Sua
 Santità per la diocesi di Roma*

DOMENICA 22 MAGGIO 2016

PONTIFICIO SEMINARIO ROMANO MAGGIORE

Giornata di Fraternità per il popolo di Dio per approfondire la **"Spi-
 ritualità di don Andrea Sacerdote e Pastore"** anche attraverso la

voce dei suoi parrocchiani

presiede la giornata il Vescovo mons. Matteo Zuppi

modera don Fabio Pieroni

10,00 Accoglienza e saluto

10,30 Proiezione di diapositive della Terra Santa vista con gli occhi di don Andrea (immagini e parole tratte dal Diario di Terra Santa)

12,00 Concelebrazione Eucaristica

presieduta dal Vescovo mons. Matteo Zuppi

13,00 Condivisione del pranzo nel portico del seminario

15,00 Riflessione e proiezione di foto della vita di don Andrea nelle parrocchie: Trasfigurazione, Gesù di Nazareth, santi Fabiano e Venanzio, Urfa e Trabzon (con le immagini della proiezione sarà allestita una mostra fotografica)

17,30 Proiezione della "Storia del Pane" voce e immagini di don Andrea sulla Eucarestia

18,15 Adorazione e Vespri

19,30 Rappresentazione teatrale "Quelli che l'hanno visto e udito" (testo di don Andrea)

DOMENICA 27 NOVEMBRE 2016

BASILICA DI SANTA CROCE IN GERUSALEMME

17,30 Riflessione sulla "**Spiritualità Interconfessionale e Interreligiosa di Don Andrea**" Sacerdote fideidonum della chiesa di Roma in Anatolia

Relatore prof. Andrea Riccardi storico

Introduzione e conclusione mons. Enrico Feroci direttore Caritas di Roma

19,00 Concelebrazione Eucaristica

presiede dal cardinale Leonardo Sandri

Prefetto della Congregazione delle Chiese Orientali



“ Essere Chiesa è più importante che avere una chiesa ”
don Andrea



DIOCESI DI ROMA

Centro per la Cooperazione
Missionaria tra le Chiese
www.missionroma.it

Caritas Diocesana
www.caritasroma.it



Associazione don Andrea Santoro
www.donandreasantoro.org

Finestra per il Medio Oriente
www.finestramedioorientale.it

DON ANDREA SANTORO... dieci anni dal suo sacrificio

riflessioni sulla testimonianza di don Andrea: la preghiera, la spiritualità sacerdotale, la carità, il ministero di pastore nelle parrocchie di Roma e di Anatolia, i pellegrinaggi in Terra Santa, la spiritualità interconfessionale e interreligiosa aperta al dialogo



(segue da pagina 17)

mo>, consista appunto nell'amicizia sincera tra noi e, mi permetto di dirlo, nell'amore.

Tutto questa lo dico però, e lo faccio, con estrema delicatezza e quasi in punta di piedi perché so benissimo che *<Rachele piange ancora i suoi figli e non intende farsi consolare perché quei suoi figli, e furono milioni, non ci sono più>*. È duro, lo dico con grande commozione, rendersi conto che il peccato nostro, di cristiani, rimane aperto alla richiesta di un perdono che noi stessi ci siamo impediti di ricevere dalle mani di coloro che non ci sono più, perché li abbiamo spenti con le nostre stesse mani.

Sono convinto inoltre che il confessare la propria fede, accaduto all'annuncio, ma non al proselitismo inteso come cattura dell'altro nei propri schemi mentali o religiosi, è un altro modo di testimoniare l'amore in modo autentico, e dunque niente affatto ipocrita o tanto meno falso, comunicando al prossimo la propria identità e la propria verità di pensiero e di cuore aprendo le strade nuove del dialogo. Il papa Giovanni XXIII aprendo il Concilio Vaticano II chiedeva ai cattolici di: "ricercare

modi sempre più adatti di comunicare la dottrina agli uomini della propria epoca, perché altro è il deposito o le verità della fede, altro è il modo con cui vengono enunziate, rimanendo pur sempre lo stesso significato e il senso profondo" (Cfr AAS 54 (1962)792).

Ecco, questo resta il mio metodo e questo l'impegno che sollecito nei miei confratelli e studenti. Non intendiamo rinunciare, col dialogo nell'amicizia, alle nostre rispettive identità, ma siamo determinati con tutte le nostre forze, a non permettere più a nessuno di approfittare delle nostre diverse convinzioni di fede per innescare in qualunque modo il fuoco dell'inimicizia e del disprezzo che ha fatto spargere tanto sangue innocente su questa nostra terra da rischiare di affogarci tutti dentro. Ed è per questo che sentiamo il dovere ma ne pretendiamo anche il diritto, di ricercare altri modi di rapportarci tra di noi perché non succeda mai più che noi o altri dopo di noi, dimentichino la parola eterna incisa nelle tavole della Torah: *"Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo"*.

Guido Innocenzo Gargano





Si continua a battezzare nei campi profughi del Kurdistan iracheno

22

Di seguito pubblichiamo una testimonianza affidata all'agenzia Sir. Si tratta del racconto di don Georges Jahola, sacerdote siro-cattolico della diocesi di Mosul, che testimonia il coraggio di due mamme, ospiti di un campo profughi alla periferia, di Erbil che hanno chiesto il battesimo per i loro figli.

“**A**vevate subito tutto questo perché cristiani. Siete ancora convinti di battezzare i vostri figli, nella consapevolezza che potrebbero patire tutto quello che avete sofferto voi e forse anche di più?”. Alla domanda di don Georges Jahola, sacerdote siro-cattolico della diocesi di Mosul, le due mamme di un campo profughi alla periferia di Erbil, nel Kurdistan iracheno, hanno risposto, convinte, “sì”. Nessuna esitazione, neanche un dubbio. Hanno offerto la loro dose di coraggio al mondo nonostante le persecuzioni subite in seguito alla furia cieca dello Stato islamico (Isis) che le ha costrette ad abbandonare le loro case e le loro chiese,

e diventare profughe lontano dalla propria terra. “Questa gente - racconta don Jahola - poteva stare sotto l’Isis, convertirsi, mantenere i propri beni e continuare la propria vita. Non l’ha scelto. Ha preferito lasciare tutto per mantenere la propria identità di cristiano”.

E anche nei campi profughi curdi, che raccolgono migliaia di sfollati e rifugiati cristiani, la testimonianza dei battezzati è più forte della paura e delle difficoltà quotidiane. “Le chiese che sono state allestite nelle tendopoli sono piene - racconta don Jahola, in procinto di terminare gli studi di Scienze Bibliche in Italia e tornare definitivamente, entro Natale, in Iraq - Sono il luogo dove i rifugiati si sentono al sicuro e dove possono stare in

pace. Sono orgogliosi di essere cristiani e non hanno avuto paura di scrivere sulle loro tende frasi come 'Gesù è luce nel mondo', o la lettera 'n' in caratteri arabi che significa nazareno e di essere scoperti. Hanno portato loro via tutto, la terra, le case, tranne la fede". Si tratta per lo più di cristiani provenienti dalla Piana di Ninive, da città come Mosul o Qaraqosh, dove particolarmente violenta è l'azione dello Stato Islamico ma per i quali la vita e la fede sembrano non essersi mai fermate. "La mia città natale, Qaraqosh, i cui fedeli appartengono alla chiesa antiochena cattolica, è sempre stata considerata simbolo della resistenza a programmi governativi sulla demografia mirati a rendere la città abitata da musulmani. È stato il centro cristiano più grande in Iraq, contava 50mila abitanti praticamente tutti cristiani, 30mila originari della città e il resto immigrati durante le guerre, soprattutto dopo il 2003. Si è sempre distinta per aver maturato molte vocazioni, frutto di un clima religioso vivace e di una intensa attività pastorale che

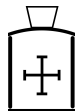
torna ora a fiorire anche nelle tendopoli e nei centri di accoglienza".

I cristiani in Iraq oggi guardano con timore al futuro e non sembrano intenzionati a rientrare nelle loro case. "Nelle prime settimane dopo la loro fuga, nell'agosto dello scorso anno, speravano di tornare nelle loro città e accarezzare le mura delle proprie case, ma con il passare del tempo, ormai più di un anno,



le speranze del contro esodo sono diminuite. C'è un numero considerevole di famiglie che ha rivolto le spalle al passato per guardare al futuro e ricominciare la vita in un'altra terra nella quale possano trovare quel rispetto e quella dignità che la propria patria non ha saputo loro dare. Non vogliono tornare perché vedono che il Paese è ormai distrutto. Purtroppo que-





sto esodo comporta la perdita della propria identità". I numeri parlano chiaro. Del milione e mezzo di cristiani negli anni '80, "oggi in Iraq ne sono rimasti solo 350mila. Siamo l'1,5% della popolazione" è la constatazione di don Jahola che denuncia come "nessuno badi a questo dramma e sia interessato alla presenza dei cristiani in Medio Oriente. La loro scomparsa non preoccupa nessuno. In Iraq la Piana di Ninive fa parte della zona di demarcazione tra il Kurdistan e il governo centrale di Baghdad, nessuno la difende o la libera senza avere la certezza che venga unita al proprio territorio". Responsabilità che non lasciano esente, secondo il sacerdote, nemmeno le chiese irachene: "I vertici delle chiese in Iraq non osano contestare adeguatamente i governi, per ottenere i diritti dei loro fedeli. Manca nei vertici ecclesiastici il coraggio dei martiri. I cristiani iracheni sono una componente fragile e facile bersaglio per tutte le forze del Paese".

Eppure la loro presenza è storica e millenaria. "Qui il cristianesimo si è diffuso nel primo secolo e qui i cristiani parlano ancora l'aramaico, la lingua di Gesù". Nonostante il pericolo della scomparsa i cristiani perseguitati dell'Iraq non hanno nessuna intenzione di abbandonare la loro fede. "Non c'è motivo per cui un cristiano debba diventare musulmano. I cristiani qui hanno capito quanto Gesù riempia le loro vite". Se don Jahola ritiene che "un Islam moderato non esista, quanto piuttosto musulmani moderati coi quali dialogare", giudica "difficile un dialogo con l'Islam sul piano religioso e dottrinale", ritenendolo "possibile su quello politico, tra governi". Facendo riferimento alle persecuzioni e alle violenze subite dal suo popolo il sacerdote conclude: "Siamo cristiani, Gesù ci ha insegnato a perdonare. La nostra fede e l'appartenenza a Cristo ci ha reso docili nel non rispondere al male con il male".

Articolo pubblicato il 4 settembre 2015

http://www.agensir.it/sir/documenti/2015/09/00320382_si_continua_a_battezzare_nei_campi_profug.html



Banalizzazione dell'orrore: lettera dai Maristi di Aleppo

Di seguito la testimonianza dei Fratelli Maristi che vivono ad Aleppo e che condividono con la popolazione il dramma della guerra. L'articolo è apparso sul sito OraproSiria.

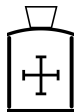
25

Aleppo, 8 settembre
2015 -

Se non vi scriviamo con la solita frequenza le nostre lettere da Aleppo, anche se voi, amici nostri, continuate a chiederci notizie, è perché pensiamo che la ripetizione della denuncia dei crimini commessi e delle sofferenze patite dai siriani, rischia di diventare una banalità. Abbiamo paura che, a forza di leggere le atrocità che vengono commesse in Siria, voi perdiate la capacità di indignarvi, rassegnandovi ad accettare l'inaccettabile, e in questo modo noi diventiamo un po' responsabili della banalizzazione dell'orrore. Tuttavia, non possiamo non raccontare e condividere con voi le sofferenze del nostro popolo.

Aleppo manca di acqua e gli abitanti hanno sofferto molta sete e molto caldo quest'estate. Non era a causa della siccità o dell'abbassamento del livello dell'acqua nell'Eufrate. La stazione di pompaggio esiste e non è stata distrutta. I depositi d'acqua sono pieni. L'acqua che vi si trova viene dispersa quotidianamente nella natura piuttosto che essere pompata nelle condotte d'acqua della città. Siamo stati lasciati alla mercé di





bande armate che hanno deciso di lasciarci senza acqua (con 40 gradi all'ombra) durante molte settimane. Le file di attesa sono molto lunghe davanti ai rubinetti alimentati dai pozzi che normalmente si trovano nei giardini pubblici, le chiese e le moschee, per potere riempire bidoni, bottiglie e secchi. Per regolare questo problema, le autorità non hanno trovato altra soluzione che decidere di trivellare 80 pozzi che, assieme ai pozzi esistenti, avrebbero potuto fornire la quantità minima di acqua per una popolazione di 2 milioni di abitanti. Aleppo è diventata un gruviera per l'enorme quantità di pozzi e gli Aleppini cominciano a dimenticare che cos'è l'acqua corrente poiché devono andare ai pozzi per cercare l'acqua. Un anno fa, per questo crimine,

molti di voi avevano protestato ed i vostri media ne avevano parlato. Oggi, con la ripetizione continua di questo crimine, nessuno ne parla più, non fa più notizia.

Aleppo manca di elettricità, non ci viene più fornita. Quando siamo fortunati l'abbiamo per un'ora al giorno. Due anni fa, quando l'avevamo per 4 ore al giorno, avevate protestato contro i gruppi armati alleati dei vostri governi che interrompevano intenzionalmente la fornitura dell'elettricità. Da allora le cose sono peggiorate, ma non se ne parla più, perché questo è diventato un tema banale ed ordinario.

Un anno fa, quando i barbari hanno cominciato a distruggere i



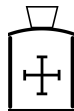
siti archeologici in Iraq e in Siria, patrimonio dell'umanità e memoria della nostra storia, ci sono state delle proteste. Da allora "costoro" continuano a distruggere i tesori della Siria; i due principali templi di Palmira, gioielli del deserto siriano sono stati gli ultimi ad essere distrutti. "Questa gente" vuole eliminare tutto ciò che ricorda la storia multimillenaria del paese. Vuole che la Storia sia fatta solo da loro e nessuno osa dire niente. Anche questo è diventato banale.

Sgozzano degli esseri umani. Avete protestato un anno fa quando hanno sgozzato alcuni occidentali. Purtroppo non erano i primi! Centinaia di siriani erano già state vittime di questa barbarie. Molto altri hanno subito la stessa sorte; l'ultimo, in ordine di tempo, è stato il direttore archeologico della zona di Palmira, uno scienziato di 82 anni, ma le proteste sono state poche. Banalizzazione! Sgozzare un essere umano come si sgozza una pecora!

"Costoro" hanno rapito centinaia di cristiani e di Yezidis in Iraq. Questo è accaduto quasi un anno fa. Vi siete indignati ed i

vostrì dirigenti hanno protestato facendo delle dichiarazioni altisonanti è stata una bolla di sapone. In seguito "questa gente" ha rapito centinaia di cristiani assiri da Hassakee altri da Quariatayn al centro della Siria. Nessuno ha protestato. Questo è diventato normale, banale, non colpisce più; ed allora, direte, se dovessimo indignarci anche perché ven-dono le donne come schiave ecc, ecc le nostre lamentele non finirebbero più.

La Siria si svuota del suo popolo, soprattutto dei suoi cristiani. Sono diventati i "profughi" che vi danno tanto fastidio. Farestes bene ad ascoltarli mentre raccontano le loro sofferenze ed i pericoli che affrontano per passare clandestinamente in Europa. Ma, non hanno che da rimanere a casa loro, qualcuno dirà! Ma a casa loro c'è l'inferno, c'è il caos, c'è la morte. Non sono dei migranti come amate chiamarli per alleggerire la vostra coscienza, sono dei profughi; e poi, se i rifugiati vi disturbano così tanto, la prossima volta, prima di scatenare una guerra a casa loro, pensateci bene! Nel frattempo, fermate quella che avete scatenato in Siria e vedrete che il flus-



28

so dei profughi che vi disturba si prosciugherà perché le persone preferiscono restare a casa loro e conservare la loro dignità. Non dobbiamo dimenticare le migliaia di profughi che sono morti annegati o asfissati. Vi siete indignati solamente quando i vostri media vi hanno mostrato l'immagine straziante del piccolo Aylan su una spiaggia turca. Bisognava farlo prima, e anche adesso, dopo questo dramma. Ma, morire in mare, questo è diventato talmente banale!

Davanti a tante miserie, sofferenze, morti, distruzioni e

che aiutavamo e le famiglie di alcuni volontari sono fuggiti dalla Siria per l'Europa con mezzi illegali passando in maniera clandestina le frontiere o solcando il mediterraneo. Quando vengono a chiedere consiglio noi non abbiamo lezioni da dare né rimproveri da fare. È già un eroismo avere resistito durante quat-tro anni e mezzo in questa situazione. Tut-t'al più, preghiamo affinché arrivino sani e salvi senza soffrire troppo.

Di fronte alla crisi dell'acqua, abbiamo lanciato un SOS sei settimane fa. Tre associazioni occidentali amiche hanno risposto generosamente alla nostra chiamata. Abbiamo potuto acquistare 3 camioncini che abbiamo attrezzato di serbatoi da 1000 a 2000 litri di acqua, di una pompa e di un piccolo generatore. Abbiamo acquistato



drammi, noi Maristi Blu, non potevamo restare a braccia conserte. Noi denunciavamo, attiriamo l'attenzione, rifiutiamo ciò che non si può accettare, protestiamo, informiamo ed agiamo. Alcune delle famiglie profughe

anche dei serbatoi di 250 litri che abbiamo sistemato presso le famiglie rifugiate. Abbiamo iniziato così un nuovo programma "Ho Sete". Noi riempiamo parecchie volte al giorno i serbatoi dei camioncini

attingendo dai pozzi artesiani di una chiesa ed andiamo a riempire i depositi delle famiglie rifugiate o dei nostri volontari.

Il progetto “goccia di latte” che consiste nel distribuire a tutti i bambini con meno di 10 anni del latte in polvere o del latte per lattanti ha ormai 5 mesi di vita. I genitori sono molto riconoscenti per questa iniziativa e così i bambini possono crescere normalmente nonostante la guerra.

Continuiamo ad aiutare le famiglie dei profughi che non hanno nulla per sopravvivere, grazie ai “cesti alimentari” mensili che distribuiamo assieme ai vestiti. Aiutiamo anche le famiglie costrette a fuggire a trovare un alloggio. Partecipiamo alle spese

delle operazioni chirurgiche o dei ricoveri in ospedale per coloro che non hanno i mezzi per farlo. Continuiamo a distribuire a mezzogiorno dei pasti caldi.

Il nostro programma dei “Feriti di Guerra” prosegue. Cura gratuitamente e salva della

morte i feriti gravi colpiti dalle granate o dai proiettili e questo avviene nel miglior ospedale privato di Aleppo.

La fine dell'anno scolastico non ha segnato l'arresto delle nostre attività pedagogiche. Quest'estate, come ogni estate, abbiamo organizzato parecchie “campi estivi” per i bambini dei nostri differenti progetti, in particolare per quelli di “imparare a crescere” e “voglio imparare”.

“Magic Bus 1”, “Magic Bus 2” e “I love Summer” hanno fatto la gioia dei bambini che hanno trascorso alcune settimane di felicità e di gioia dimenticando la guerra e gli stenti. “Skill School” ha proseguito le sue attività con gli adolescenti che hanno approfittato delle vacanze scolasti-



29





che per vivere dei momenti molto belli. Il nostro "M.I.T" funziona bene e malgrado la guerra e soprattutto il caldo torrido di quest'estate, le domande di partecipazione sono state più del solito.

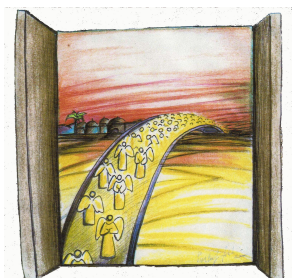
30 Oggi un giornalista canadese mi ha chiesto, durante un'intervista radiofonica, ciò che avrei desiderato dire ad un cittadino europeo o americano. Voglio condividere con voi la risposta che gli ho dato: "Innanzitutto non perdetevi la vostra capacità di sdegno davanti al dramma della Siria e le sofferenze del popolo siriano, denunciate gli atti barbarici, non abituatevi all'orrore, evitate che la ripetizione delle denunce faccia dimenticare i fatti. Dichiarate la vostra solida-

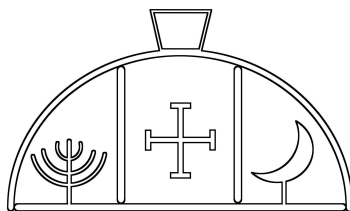
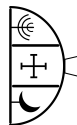
rietà con le persone che hanno fame e sete che sono malati o feriti, rifugiati o profughi, sulle strade o in mezzo al mare. Considerate i profughi come degli esseri umani che fuggono la guerra e la morte e non dei migranti che vengono da voi per vivere meglio. Siate generosi di cuore ed ospitali. Poi, informate, lottate contro la disinformazione praticata da certi media, fate pressione sui vostri governanti ed i vostri responsabili affinché cambino la loro politica per arrivare ad una soluzione del dramma siriano e salvare ciò che può essere ancora salvato. Poi, e solamente poi, date generosamente per aiutare e soccorrere". Vi lascio trasmettendovi i saluti ed i ringraziamenti di tutta l'équipe dei "Maristi Blu".

Nabil Antaki, a nome dei Maristi Blu

Articolo del 17 settembre 2015

<http://oraprosiria.blogspot.it/2015/09/banalizzazione-dellorrore-lettera-dai.html>





COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

Vi ricordiamo come è possibile contribuire alla nostra Associazione.

Spiritualmente

Offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese. L'intenzione è: "la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee".

Materialmente

Versamento con bollettino di CCP n° 55191407 oppure bonifico sull'IBAN IT86 W076 0103 2000 0005 5191 407 intestato a Associazione Finestra per il Medio Oriente, per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

Il nostro giornalino è a diffusione gratuita e ci fa piacere poterne inviare copia a chiunque sia interessato a riceverlo. È tuttavia gradita ogni partecipazione alle spese che ci possa aiutare a far fronte ai costi di stampa e spedizione dello stesso.

Rubrica dei Santi

Dai “**Racconti dei Chassidim**” di **Martin Buber**

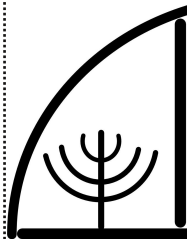
Il disturbo

32

Una notte in cui Rabbi Moshe Löb era immerso nei misteri della Scrittura, fu battuto alla finestra.

Fuori stava un contadino e chiedeva (accesso) di entrare ed un letto per la notte.

Per un attimo il cuore dello zaddik si adirò e gli disse: “Come ardisce quell’ubriacone e che ha a che fare qui in casa nostra?”. Ma egli rispose al suo cuore: “E che ha a che fare nel mondo di Dio? se Dio sopporta che vi sia posso rifiutarmi io?”. E subito aprì la porta e preparò il letto.



Il bigotto

In una città viveva un uomo della cui devozione la gente parlava tanto, che infine non lo chiamarono più che col nome di “pio”. Quando l’uomo si ammalò e i suoi parenti vennero a sapere che certuni partivano dalla città per andare da Rabbi Mahun e riceverne la benedizione lo pregarono di ricordare allo zaddik anche il pio. Quelli acconsentirono e con i foglietti su cui avevano scritto i loro nomi dettero a Rabbi Mahun anche il foglietto con il nome del malato e dissero che era un uomo noto per la sua vita severa e veniva chiamato il “pio”.

“Io non so” -rispose il Rabbi- “che cos’è un pio, ma penso che sia una sorta d’abito, la stoffa di fuori è fatta di orgoglio e la fodera di rancore, ed è cucito col filo della malinconia”

A.M di Plinio

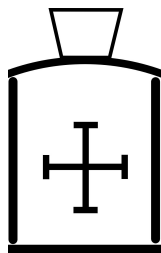
SAN TEOFILO

Il 13 ottobre la Chiesa fa memoria di san Teofilo, vescovo del II secolo d.C.

Nato in una regione orientale tra il Tigri e l'Eufrate, pagano per nascita ed educato secondo la cultura ellenistica, ben presto si convertì al cristianesimo a seguito della lettura della Bibbia e sollecitato dal tipo di vita e dai costumi dei cristiani che considerava migliori dei costumi pagani.

Non conosciamo l'anno della sua nascita né quello della sua morte, ma sappiamo che fu eletto vescovo di Antiochia, prima sede dell'apostolo Paolo, nel 169. Ricoprì tale carica sicuramente sino al 180, anno della morte di Mar Aurelio e forse oltre, sino ai primi anni dell'impero di Commodo.

Fu autore di molte e importantissime opere, non tutte pervenuteci, a difesa della fede cristiana in quel tempo oggetto di grandi accuse da parte degli oppositori. Ma grande fu la sua attività intellettuale e di



studi che lo portarono a scrivere opere di vario genere. Sia testi contro gli eretici, sia testi storici per abbattere i miti pagani, sia opere di catechesi, sia commenti alle Sacre Scritture. Molte delle frasi contenute nei suoi scritti, alcune delle quali qui di seguito possiamo leggere: *“Ma se tu mi dici mostrami il tuo Dio, io ti dirò: mostrami il tuo uomo e io ti mostrerò il mio Dio”* - *“Dio si mostra a coloro che possono vederlo quando hanno*

aperti gli occhi dell'anima. Tutti hanno i loro bravi occhi, ma qualcuno li ha velati, incapaci di vedere la luce del sole” - *“Ragazzo mio se tu hai gli occhi dell'anima velati dalle tue colpe e dalle tue cattive abitudini, non potrai vedere la luce”* - *“Se lo specchio è arrugginito, il volto dell'uomo non appare sulla sua superficie. Nello stesso modo se l'uomo è peccatore, quest'uomo non può contemplare Dio”* sembra siano state riprese da sant'Agostino.

Ma tutta questa sua produzione intellettuale non lo distolse mai dalla cura apostolica che esercitò sempre con grande umiltà e carità in una comunità tra le più popolate ed in tumulto del mondo cristiano del suo tempo.

33

Finestra per il Medio Oriente - numero 49 - ottobre 2015

A.M. Genovese

**Poesia tratta da Rûmî,
"Poesie mistiche",
a cura di Alessandro Bausani, ed BUR**

L'Uomo di Dio

L'Uomo di Dio è, senza vino, ubriaco,

l'Uomo di Dio è, senza cibo, già sazio.

34

L'Uomo di Dio è pazzo e stupito,

l'Uomo di Dio non mangia e non dorme.

L'Uomo di Dio è re sotto il saio,

l'Uomo di Dio è, in diroccate rovine, tesoro.

L'Uomo di Dio non è d'aria e di terra,

l'Uomo di Dio non è d'acqua e di fuoco.

L'Uomo di Dio è mare senza sponde,

l'Uomo di Dio piove perle senza bisogno di nube.

L'Uomo di Dio ha cento lune e cieli,

l'Uomo di Dio ha pur cento soli.

L'Uomo di Dio è per Realtà sapiente,

l'Uomo di Dio non ha dottrina di libro.

L'Uomo di Dio è oltre fede e non- fede

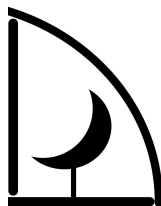
l'Uomo di Dio è oltre il male ed il bene.

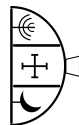
L'Uomo di Dio è cavaliere venuto dal Nulla,

l'Uomo di Dio è venuto su glorioso destriero.

L'Uomo di Dio è Shams ad-Dînnascosto,

l'Uomo di Dio tu cerca e tu trova!





Per ogni informazione e
aggiornamento
sulle attività dell'associazione,
fare riferimento al sito internet
[www.finestramedioriente.it]

HOME | DON ANDREA | L'ASSOCIAZIONE | ATTIVITÀ | DAL MEDIO ORIENTE | NEWSLETTER | ENTRA



FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE

oppure scrivere o telefonare alla Sede

Operativa:

Associazione Finestra per il Medio Oriente

Via Terni 92 — 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

...ed è attiva anche la

Pagina Facebook della

Finestra per il Medio Oriente

Aggiungeteci al vostro profilo

facebook

35

Finestra per il Medio Oriente - numero 49 - ottobre 2015

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE TRIMESTRALE N. 49 ANNO XV

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 25 - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Sede : Via Terni, 92 — 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Piera Marras e Luciana Papi

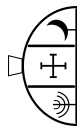
339/1267052

Referenti per il giornalino: Fabrizio Panunzi

338/9351295

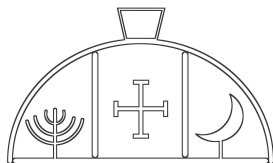
Guido Fraietta

348/9171561



PROGRAMMA 2015-2016

Tema dell'anno: "La Speranza"



36

OGNI SETTIMANA: Finestra di Preghiera durante la quale si leggerà e mediterà il libro dell'*Apocalisse*. Gli incontri si terranno presso la parrocchia dei *Santi Fabiano e Venanzio* il lunedì dalle ore 19.30 alle 20.30 e presso la parrocchia di *Gesù di Nazareth* il mercoledì dalle ore 19.00 alle 20.00.

INIZIO da lunedì 5 Ottobre (parrocchia ss Fabiano e Venanzio) e da mercoledì 30 settembre (parrocchia Gesù di Nazareth).

MENSILMENTE i seguenti incontri:

24-25 Ottobre 2015, Ritiro spirituale* presso il Cento Oreb di Ciciliano

8 Novembre 2015, ore 17, Incontro di approfondimento sul tema "La speranza ed il dialogo interreligioso", relatrice prof.ssa Mirella Susini. L'incontro si terrà presso la sala del Battistero di san Giovanni

18 Gennaio 2016, ore 19, all'interno della settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani: Vespri con la comunità egiziana copta ortodossa presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio

4 Febbraio 2016, in serata, Momento di preghiera per il X Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio

5 Febbraio 2016, ore 19, Celebrazione eucaristica diocesana per il X Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la Basilica di san Giovanni in Laterano

12-13 Marzo 2016, Ritiro spirituale* presso il Cento Oreb di Ciciliano

10 Aprile 2016 (da confermare), ore 17, Incontro di approfondimento sul tema "La speranza ed il dialogo interreligioso", relatrice prof.ssa Mirella Susini. L'incontro si terrà presso la sala del Battistero di san Giovanni

8 Maggio 2016, Giornata conclusiva di Fraternità* presso il Battistero di san Giovanni

**I ritiri e la giornata di fraternità saranno guidati da fr Paolo Pugliese.*

All'interno del giornalino troverete anche il programma completo per il decennale della morte di don Andrea Santoro.